

RMF *online*.it

Periodico del territorio varesino



Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese - editore: Gianni Terruzzi – direttore responsabile: Massimo Lodi

COPIA OMAGGIO

Editoriale

LA PIETRA DELLA FEDE

Dal Sacro Monte alla scoperta del Dio vicino

di Suore Romite Ambrosiane



In questo periodo, apprestandoci a vivere l'Anno della Fede appena inaugurato dal Sommo Pontefice Benedetto XVI, abbiamo sentito parlare spesso della "Porta della Fede" che ci introduce "Alla scoperta del Dio vicino".

Queste immagini così ricche fanno risuonare in noi Romite Ambrosiane del Sacro Monte altre parole cariche di secoli, di tradizione e, per noi, di affetto. Sono le parole del Codice che narra la vita della nostra beata Caterina là dove si parla della sua opera per la costruzione della Chiesa e quindi, ai suo interno, di quella piccola porzione che siamo noi, sue figlie.

Si dice che per prima cosa ha posto nel fondamento, con gli apostoli e i profeti, la grande e primaria pietra della fede santissima e inviolata. Questa immagine ha per noi una evidenza concretissima perché in varie parti della nostra casa la roccia affiora visibile quale sostegno di mura e pavimenti, quale fondamento della nostra casa e della nostra comunità.

L'evidenza plastica dell'immagine però interroga la pertinenza della metafora e la stabilità della nostra fede. Quale ingegnere infatti farebbe i calcoli statici di un edificio sulla fiducia, sull'affidamento? La fede infatti è un abbandonarsi a... implica un'apertura, un rischio, un salto: elementi per certi versi opposti alla solidità delle fondamenta.

Ma se da costruire non è un edificio ma una comunità, come la Chiesa, una famiglia o anche una persona? Se al fondamento della vita non mettessimo il monolite autoreferenziale delle sicurezze e del sentire personale? E se la stabilità dei nostri progetti, l'inalterabilità della nostra salute, la presunta oggettività delle nostre verità non fossero la prima e grande cosa della nostra vita? E se noi stessi non fossimo il centro irremovibile

del mondo?

Allora forse avremmo bisogno di fiducia per costruire la nostra vita; quella fiducia che abbiamo succhiato con il latte materno; quella fiducia che ci fa attendere e ricercare una verità, una bellezza, un senso alla vita, una felicità che non sono nostre ma che — sappiamo — ci sono date e ci attendono, ora magari velate, in ogni incontro, e poi in un Incontro; quella fiducia che ci fa scoprire la costruttività di camminare tra le diversità (e ogni vera comunità religiosa o parrocchiale sa bene quanta fiducia è necessaria). Quella fiducia che ci fa attendere e sperare anche dentro e oltre un male che non sappiamo combattere; quella fiducia che fa aprire alla vita ed è germe di fecondità e di accoglienza.

Forse però la grande e primaria pietra della fede di Caterina — e prima di lei degli Apostoli e dei profeti — ci domanda un'altra conversione, ci chiama a un'altra apertura del cuore, ad un altro salto, quello della fede, appunto.

È il salto sulla pietra che è Cristo (anche Lui reso stabile dal riceversi dal Padre ed affidabile dalla sua apertura agli uomini, dalla sua ricerca di noi, di me). Un salto che è lo spazio donato per incontrarlo e il tempo messo da parte per confidarsi con Lui, un salto che è lasciarsi provocare dalla sua Parola che ci invita su strade inaspettate, magari scoscese o controcorrente, ma rese praticabili e belle e vere per la Sua presenza.

Ed è il salto nella casa costruita sulla Pietra, il salto nella Chiesa; un salto fatto di ascolto e attenzione agli insegnamenti (proprio quest'anno siamo invitati tutti con insistenza a leggere e conoscere il Catechismo della Chiesa Cattolica e le verità della nostra fede). Un salto fatto di partecipazione attiva, di affidamento agli uomini ai quali il Signore ha affidato il compito di portare la sua presenza sacramentale e la sua Parola nel mondo e di condivisione di questa responsabilità in tutti gli ambiti della nostra vita.

Così, scegliendo con Caterina la Pietra grande e primaria della fede, costruiremo non solo la stabilità della nostra vita, ma quella casa che è nostra madre in cui accogliamo e ricerchiamo la vita sempre nuova dello spirito e infine quella eterna.

Politica

LA VITTORIA POSTUMA DI ALDO MORO

Iniziato il processo di beatificazione dello statista ucciso dalle BR

di Camillo Massimo Fiori

Dei due protagonisti politici della prima Repubblica che hanno avuto la statura di leader e svolto il ruolo di statisti, solo Alcide De Gasperi è ricordato per la ricostruzione morale e materiale del Paese distrutto dalla guerra e dalla dittatura. Dell'altro grande uomo politico che ha dominato la scena italiana nei decenni successivi la fase degasperiana, Aldo Moro, se ne è persa la memoria pubblica ed è stato relegato nell'inattualità. Soltanto la Chiesa non ha dimenticato la sua personalità cristiana, la sua vita esemplare e il suo contributo alla pacificazione dell'Italia, al superamento della contestazio-

ne del '68, alla fuoriuscita dal terrorismo, all'attuazione di una vasta gamma di fondamentali diritti e l'estensione del "Welfare State", a cominciare dalla riforma sanitaria, a tutti i cittadini. La diocesi di Bari, dopo aver ottenuto l'assenso del vicariato di Roma, dove lo statista svolse la maggior parte della sua attività politica e vi trovò la morte per mano delle Brigate Rosse, ha aperto la causa di beatificazione del politico pugliese.

L'analogo processo di elevazione agli altari di De Gasperi è stato bloccato del veto politico della Sudtiroler Volkspartei che non gli ha perdonato il suo impegno per l'associazione dell'Alto Adige all'Italia.

Fede e politica non sempre vanno d'accordo ma la Chiesa, onorando questi due politici prestigiosi, vuole anche ricordare che la politica, come disse Paolo VI, "è una forma esigente di carità". L'opinione pubblica riconosce volentieri allo statista trentino quella concretezza che ingiustamente nega al suo successore; nei tempi di grande sconvolgimento, il senso comune,

cioè il conformismo, fa spesso a pugni con il buon senso. Al ragionare di Moro è stato spesso rimproverato di essere oscuro, di velare più che svelare; è una critica che dissimula una più generale incomprensione per la politica intesa come un fare sostenuto dal pensiero e finalizzato a un progetto. Moro aveva quella qualità, rara anche tra i più grandi intellettuali, di intuire i processi di lungo periodo, cogliendone sotto le apparenze i segni dispersi.

Il suo impegno pubblico è anni-luce lontano dalla presunta concretezza della politica attuale che si risolve nella gestione dell'esistente in un pragmatismo privo di finalismo. Moro ha testimoniato con la sua vita il cattolicesimo democratico come felice coniugazione tra laicità e solidarismo contro ogni integrità antimoderno e ogni forma di sacralizzazione delle religioni secolari della nazione, della classe, dello Stato.

Laicizzare la politica non significa ignorare i fini; lo stile laico è quello per cui due idee diverse non generano un conflitto insanabile, due scelte differenti non provocano un guerra di religione. I pragmatici emergenti della post-ideologia predicano la politica come concretezza ma in realtà la realizzano come affare; hanno riscoperto una cultura individualistica e disincarnata che si traduce in una logica di esercizio del potere personale per pochi professionisti.

Moro non era un dogmatico: "le fedi ideologiche dicono il loro smarrimento dopo aver lasciato sul terreno tradimenti e distruzione, sono figlie del positivismo ottimista (mentre) l'opzione pluralista deriva dal riconoscimento del valore centrale della dignità umana", La sua politica non aveva riferimenti, come taluni ancora credono, alle ideologie storicamente definite ed organizzate, ma ad un tessuto di valori umani nei quali si potevano riconoscere ideali, culture non separate rispetto agli obiettivi civili. Aldo Moro non fu un teorico della politica, il suo disegno si muoveva su una base di concretezza; quando venne eletto alla Costituente non aveva che ventinove anni ma la sua autorevolezza fu subito riconosciuta perché non era in rapporto con l'età anagrafica. Ebbe subito a chiarire che in una società democratica la Chiesa e i cristiani non devono agire come parte in una logica di schieramento. La Costituzione repubblicana, faticosamente negoziata tra dieci milioni di marxisti, con appendici moderate, massoniche e anticlericali, e otto milioni di democristiani fece incontrare tutti ed ebbe la caratteristica unica dell'idea personalistica che mette al centro l'uomo.

Il primato politico di Moro si svolse in una fase tra le più difficili della vicenda italiana, quella del sommovimento del '68 con il "tumulto di rivendicazioni e di aspirazioni insoddisfatte" che scuoteva alla base la società italiana. Aldo Moro è stato l'unico politico capace di un'analisi non banale della realtà in trasfor-

mazione, dalla cui complessità e frammentazione ha avuto origine il fenomeno del terrorismo, da cui uscirà personalmente sconfitto, salvaguardando però "il filo sottile della solidarietà e degli equilibri politici sui quali si regge un'ordinata convivenza".

I partiti, senza eccezione, avevano sottovalutato il crescere del disagio sociale; l'esplosione della società civile li travolse senza che abbiano potuto organizzare una risposta. Moro avverte la profondità e la radicalità del mutamento in atto; di fronte al processo di liberazione che coinvolge la società, l'idea dei partiti come mediatori tra cittadini e Stato entra in crisi; di qui l'esigenza di ridefinirne l'identità, le funzioni, i limiti. Questa azione di aggiornamento è stata abbandonata dopo la sua morte che segna uno spartiacque tra il prima e il poi, tra la fase della ricostruzione e il tempo della dissipazione.

Quando le Brigate rosse lo sottrassero alla sua famiglia e al Paese Aldo Moro era impegnato in un passaggio delicato ed essenziale nel tentativo di rintracciare una risposta politica al problema dell'emergenza; tentativo che è rimasto incompiuto e irrealizzato e oggi mostra il rischio di una maggiore distanza tra regole e società, tra istituzioni e cittadini, tra la politica e la vita. Disse: "noi siamo gente che sa che la politica conta, ma anche che la vita conta di più della politica".

Nonostante l'assassinio dello statista, lo Stato ha retto e ha fronteggiato la sfida del terrorismo, la società si è ricomposta lontano dal terreno delle ideologie. Questa è stata la vittoria postuma di Moro perché non fu mai prigioniero di una vocazione totalizzante e la sua interpretazione politica non si conclude nel suo tempo. La vita di Moro fu contrassegnata dalla cognizione del dolore. "Il dolore è un dato innegabile della nostra vita. Il dolore del male e della morte, del sangue sparso, dell'odio nutrito contro le naturali possibilità di intesa degli uomini, dei desideri inappagati. La lotta contro il male e contro il dolore è la lotta della libertà che riconquista se stessa. A questa lotta il cristiano non può rinunciare senza tradire il suo credo".

Di lui ha scritto Mino Martinazzoli: "per questa capacità di realismo e di immaginazione, per questa coniugazione di duttilità e di fedeltà, Aldo Moro ha iscritto la sua esperienza politica tra i grandi della Democrazia cristiana ed è stato protagonista del processo di consolidamento e di sviluppo della democrazia italiana".



Cultura

PIER PAOLO PASOLINI AD ASSISI Mezzo secolo fa la visita francescana

di Giuseppe Battarino

Il 4 settembre 1964 viene proiettato alla Mostra del Cinema di Venezia *Il Vangelo secondo Matteo*, di Pier Paolo Pasolini, che si apre con la dedica "alla cara, lieta, familiare memoria di Giovanni XXIII".

In una delle conversazioni con Jon Halliday nel 1968 (pubblicate da Guanda, nel 1992, con il titolo *Pasolini su Pasolini*) il poeta, parlando del *Vangelo secondo Matteo*, fece un'affermazione apparentemente sconcertante, ma purtroppo ragionevole, a proposito della genesi del film: "fare un film sul *Vangelo* sarebbe stato come un suggerimento rivolto agli italiani di leggere il *Vangelo* per la prima volta".

È stata la sua personale esperienza. Esattamente cinquant'anni fa, il 2 e 3 ottobre 1962 si trova ad Assisi, invitato da Pro Civitate Christiana a un dibattito sul suo film *Accattone*.

Sul tavolino della piccola stanza messa a sua disposizione, di ritorno dal dibattito, trova il *Vangelo*.

Legge *Matteo*, tutto di seguito, "come un romanzo", dirà in un'intervista a *Epoca* nel luglio di due anni dopo.

O meglio: come una sceneggiatura. E infatti ne parla subito al produttore Alfredo Bini e inizia gli studi per la realizzazione del suo *Vangelo*, i cui dialoghi altro non saranno che il puro e semplice testo di *Matteo*.

La triste ignoranza del *Vangelo* accompagna l'uscita del film: il quotidiano del MSI *Il Secolo d'Italia* parlerà di "odio marxista" messo "sulla bocca di Cristo".

L'ignoranza come cifra del fascismo si conferma nella vicenda di Enrique Irazoqi, il giovane studente spagnolo che impersonò, con straordinaria espressività, Gesù nel film.

Così ricorda l'incontro con Pasolini in un'intervista a Mariano Sigman: "ero l'unico del sindacato che parlasse italiano ... sarei andato in Italia a contattare persone note che ci appoggiassero nella lotta contro il fascismo ... a Roma conobbi un poeta ... quest'uomo mi ascoltò fino a quando terminai di parlare e allora si alzò e mi disse che sarebbe andato in Spagna, ma che contemporaneamente avrei potuto fargli un favore".

Era l'illuminazione del poeta su chi avrebbe potuto dare "il" volto. Al ritorno in Spagna a Irazoqi fu sottoposto a restrizioni di polizia non genericamente perché oppositore del regime: ma perché aveva collaborato a un film "di propaganda marxista". Null'altro, invece, che le parole del Vangelo. Insieme all'ispirazione dei volti, dei luoghi (una Terra Santa arcaica ritrovata in Calabria, in Puglia, in Basilicata), della pittura (da Giotto a Piero della Francesca) della musica (da Bach al jazz), in un'opera destinata a ricevere il Grand Prix 1964 dell'Office Catholique International du Cinéma.

Ma la risposta più singolarmente ed emotivamente significativa arriva dai Padri conciliari.

Il produttore Alfredo Bini organizza per loro una proiezione del film. Aveva avuto il permesso di utilizzare l'Auditorium di via della Conciliazione, ma, ricorda Bini "alle dieci di mattina tutti quei cardinali, bianchi, gialli, neri, con i loro berrettini e i mantelli rossi, si accalcarono davanti alla porta sbarrata su cui era ben visibile il cartello 'lavori in corso'. Una bella idea di qualcuno, dettata da improvvise paure notturne. Ma in fretta e furia portammo i cardinali al cinema Ariston con trenta taxi che facevano la spola tra San Pietro e piazza Cavour".

Società

QUANDO LA FAMIGLIA REALIZZA L'UOMO

Soltanto un legame stabile consente

l'approfondimento della relazione

di Livio Ghiringhelli



Nella società contemporanea si ravvisa sempre più il pericolo che la famiglia sia respinta nella sfera privata, mentre non è un istituto esclusivamente privatistico. Nel *De officiis* (1,17,54) Cicerone la definisce principium urbis et

quasi seminarium rei publicae. Ed è invero una società naturale, la prima, fondata sul matrimonio (v. art.29 della Costituzione), tesa a dare stabilità e obbligazione sociale. Per Emmanuel Mounier (filosofo del personalismo) la famiglia "socializza l'uomo privato e interiorizza i costumi". Ed è poi una cellula in senso verticale, intergenerazionale. Il che non significa che promuovendo le famiglie in senso proprio si debbano necessariamente penalizzare le unioni di fatto, che hanno bisogno peraltro di regole precise in termini di diritti, ma anche di doveri. Una volontà, più che libera, libertaria, ai limiti atomistica, che non chiede autorizzazioni sociali, né assume responsabilità di stabilità, mette in crisi la relazionalità. La famiglia concepita in corrispondenza con la struttura dinamica e relazionale della persona ne realizza invece le istanze. È opportuno allora chiamare in causa un'antropologia incentrata su una concezione integrale della persona, che valorizzi al contempo la singolarità soggettiva e la costitutiva dimensione relazionale. Ricerca di sé e abbandono al mondo delle emozioni, pulsioni instabili dei soggetti, un amore non orientato e non progettuale a sufficienza sono all'origine di chiusure individualistiche e di scarsa

I cardinali si commuovono e scoppiano in un applauso quando vedono l'iniziale dedica a Papa Giovanni; un altro loro applauso convinto dura, per molti minuti, alla fine del film, seguito dal brusio intenso dei commenti.

In un dibattito pubblico, a Brescia, il 13 dicembre 1964, Pa-

solini, dirà – una luminosa isola di semplicità tra affermazioni complesse, a volte faticose, su cristianesimo e marxismo – che Giovanni XXIII aveva vissuto un'esperienza storica decisiva "nel suo esempio, nel suo presentarsi, nella sua fisicità, vorrei dire nel suo sorriso". Papa Giovanni era il pontefice "del sorriso" per il popolo che lo ha amato. Il Gesù di Pasolini non sorride se non ai "parvulos", ai bambini e ai ragazzi.

Il regista del cinema di poesia ci offre l'idea che l'umanità e divinità di Cristo si possano manifestare, appunto, nell'esempio, nel presentarsi, nella fisicità. E che dunque si possano davvero vedere, ri-vedere, intra-vedere il Vangelo - l'annuncio - e il portatore dell'annuncio, nello straordinario frutto cinematografico di quella lettura ad Assisi.



Pasolini sul set del Vangelo secondo Matteo

solidarietà.

In contrasto con certa cultura di massa veicolata dai media la Chiesa rivendica nell'amore coniugale le caratteristiche di oblatività, fecondità, fedeltà creativa, come un possibile riflesso del mistero trinitario. Questo ben oltre la tentazione del possesso e della sopraffazione. Non basta la logica della reciprocità e dello scambio, quanto invece si deve affermare la logica del dono, della gratuità radicale. È una comunità d'amore oltre le enfasi giuridico-economiche dalla scarsa connotazione interiore. In questa scuola di donazione i rapporti d'amore e di fedeltà sono liberamente accettati per una duttilità inesausta dell'amore oblativo. Non si tratta poi della somma di individui, ma della sede ove si imparano e si sviluppano gesti di responsabilità interindividuali.

Certo in una società in cui dominano in larga parte nichilismo, relativismo, utilitarismo gretto, consumismo, edonismo è facile che nelle relazioni di coppia si determini una fragilità psicologica e affettiva, aggravata dallo stress per tempi di lavoro, mobilità. Incide pesantemente la precarizzazione dei rapporti di lavoro; gli ammortizzatori sociali risultano sempre meno adeguati, mentre il criterio di risorse erogate a una platea tanto estesa, quanto indifferenziata, nel nome dell'equità sociale e della lotta contro le disuguaglianze non vale più; deve intervenire la selezione ove le risorse sono limitate a favore di un riequilibrio sostanziale. Le politiche familiari di sostegno vanno riquantificate e riquantificate. Si pensi poi all'importanza della famiglia concepita come ammortizzatore sociale.

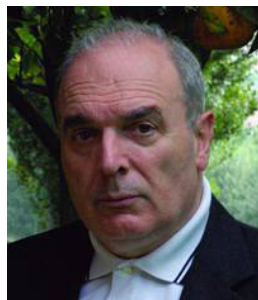
Per i cristiani vale comunque il monito di Mt 19,6: Quello che Dio ha congiunto, l'uomo non separi.

Solo un legame stabile consente l'approfondimento della relazione. Per quanto riguarda le unioni omosessuali può valere la considerazione dell'affetto reciproco, ma sono la negazione in radice della fecondità. Comprensione quindi, ma non equiparazione. Quella comprensione, che non si rifà a una rigida cultura dei legami familiari, che è sobrietà rispetto alla predicazione enfatica.

DON CAMISASCA DIVENTA VESCOVO

Il territorio varesino è stata la sua patria d'adozione

di Annalisa Motta



Il 7 dicembre, festa di Sant'Ambrogio, monsignor Massimo Camisasca sarà ordinato vescovo nell'arcibasilica papale di San Giovanni in Laterano a Roma: destinazione, la diocesi di Reggio Emilia - Guastalla. La notizia ha messo in fibrillazione il paese di Leggiuno, patria d'adozione del sacerdote milanese, che qui ha mosso i suoi primi passi e frequentato le scuole elementari, tornando ogni estate per godere un poco della pace lacustre: già si sta pensando a una partecipazione in massa alla cerimonia. E mentre sui media c'è chi si diletta a tenere il conto dei vescovi "ciellini" sparsi per l'Italia, chi si esercita in fantasiose dietrologie sulla genesi di questa ordinazione e chi avanza ipotesi sul vento che tirerebbe nella Chiesa (progressista o conservatore), lui, don Massimo, cosa ne pensa? Come sta vivendo questa nuova e diversa vocazione, che sembra strapparli al ruolo pesante e difficile, ma consolidato, di Superiore generale della fraternità sacerdotale missionaria da lui stesso fondata nel 1985? "È una decisione - scrive don Massimo nella lettera ai suoi sacerdoti e seminaristi - che mi onora e soprattutto onora la nostra Fraternità. Gli stretti legami affettivi e vocazionali che intercorrono tra me e voi mi obbligano però a dirvi anche altre parole. Avrei desiderato poter restare sempre con voi e occuparmi interamente e solo di voi. Non solo nulla ho fatto per avere altri incarichi, ma tutto ho tentato per non averli... Infine mi sono rimesso obbediente alla volontà del Santo Padre". Con la schiettezza che lo contraddistingue - non per nulla è stato ed è padre spirituale di centinaia di giovani e consigliere prezioso di tante famiglie - don Massimo non nasconde la sua fatica e anche, sì, una resistenza dell'animo a seguire vie che non erano

preventivate né desiderate. Come capita a chiunque di noi quando, lungo il cammino della vita, ci si imbatte in quelle "sorprese" che Dio riserva ai Suoi amici (ricordate la frase di Santa Teresina "Ora capisco, Signore perché ne hai così pochi!"). Continua don Massimo: "Con la confidenza che posso permettermi con voi, non vi nascondo che, nell'approssimarsi di questa giornata, ho vissuto momenti di sgomento. Lasciare le persone che con me vivono da molti anni in un legame intensissimo di corresponsabilità, lasciare il quotidiano rapporto con i seminaristi, vivere in una nuova città, affrontare nuove responsabilità... tutto questo per me è stato fonte di grande pena. Mi sono abbandonato infine alla volontà di Dio e ho ritrovato la pace collocandomi nelle braccia della madre di Dio, Maria santissima". Fraternità, per don Massimo e per i suoi sacerdoti, non è infatti solo un vocabolo ripescato dalla tradizione, ma una vera e propria regola di vita, che chiede ai suoi membri una condivisione spirituale e materiale (vivere nella stessa casa e mettere in comune i beni), nel nome dell'amicizia cristiana. Una regola di cui don Massimo ha sperimentato la bontà in trentasette anni di cammino sacerdotale. E sono proprio questi cardini della sua vita ad aprire la lettera indirizzata al nuovo gregge: "Cari fratelli e cari amici, in queste due parole, fraternità e amicizia, sta racchiuso il senso profondo del mio venire tra voi come vescovo della Chiesa di Reggio Emilia - Guastalla...". Come ai suoi giovani sacerdoti - oggi presenti in una trentina di nazioni, dall'Estremo Oriente all'Africa alle due Americhe - anche al loro "padre" è chiesto oggi di lasciare la casa e gli amici, per ritrovare altrove una nuova casa e nuovi fratelli. E lo fa con questa certezza: "Quando uno di loro conclude il suo itinerario e viene ordinato, quando mi dice "Sì" rispetto a una nuova destinazione missionaria, penso al sì di Maria, che è lo spazio eterno e temporale di ogni sì. Ogni vocazione scaturisce e viene accompagnata permanentemente da quella obbedienza. Anch'io mi chiedo ogni volta, e mi sono chiesto soprattutto quando ho visto partire i primi missionari per la Siberia, e poi quelli per Taiwan: 'Che cosa può permettere a un ragazzo di andare così lontano, e per sempre?'. Soltanto la scoperta che egli, in realtà, ha ottenuto una tale piechezza di vita e di doni da non perdere nulla".

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Attualità

**PORTATORI INSANI D'UN INVISIBILE
CONFLITTO D'INTERESSE**

di Franco Giannantoni

Politica

**NASCITA E MORTE DELLA
PROVINCIA DI VARESE**

di Maniglio Botti

Divagando

LA RISCOPERTA DEL NOSTRO LAGO

di Ambrogio Vaghi

Attualità

L'AFFAIRE POGLIAGHI

di Sergio Redaelli

Cara Varese

PICCOLI DONATORI CRESCANO

di Pier Fausto Vedani

Sarò breve

COMPRA E VINCI

di Pipino

Società

**LA LEZIONE DI MONTESQUIEU,
ANCORA ATTUALE**

di Roberto Gervasini

Universitas

**INSUBRIA, IL FUTURO NEL
SENSO D'APPARTENENZA**

di Sergio Balbi

Incontri

IL FRATE MARTIRE DI BOSTO

di Guido Bonoldi

Chiesa

LA PRIMA COMUNIONE

di don Ernesto Mandelli

Opinioni

DI MALAFEDE E ILLUSIONE

di Vincenzo Ciaraffa

Storia

COL CUORE GONFIO DI RABBIA

di F.G.

Cultura

**PIERO VIOTTO FRA
SOCRATE E SARTRE**

di Alberto Pedrolì

Chiesa

**RICORDO DEL BEATO
CONTARDO FERRINI**

di Luisa Negri

Opinioni

**PIÙ RILEVANZA ALLA
COMMISSIONE PAESAGGIO**

di Arturo Bortoluzzi

Società

**COME RECLUTARE GLI
INSEGNANTI MIGLIORI**

di Romolo Vitelli

Sport

**NUCCIO AMBROSETTI:
UNA VITA DI SPORT**

di Ettore Pagani